Il complicato gioco strumentale chitarristico chiama in causa una mano sinistra che prepara i suoni e per la quale si può propriamente parlare di “danza della serva padrona” e una mano destra cui compete il delicato compito di dar vita ai suoni comunicando, con una raffinatissima tecnica espressiva, il pensiero filosofico ed estetico del compositore e dell’interprete, cosa per la quale merita a pieno titolo l’appellativo di “mano maestra”. Non ci si rifà qui all’antica chitarra *spagnola*, accompagnatrice di canzoni sacre e profane né alla chitarra *francese* ottocentesca, signora dei salotti dove nobili e borghesi amavano dilettarsi suonando *controdanze*, *valzer*, *cacce*, *arie variate* e *rondò*: alla mano destra di allora non si chiedeva che di *pizzicare* le corde dal basso verso l’alto avendo cura di imprimere loro una vibrazione energica ma non stridente per cavare dallo strumento la maggior sonorità possibile.

Fig.1 - M.Carcassi: Studio Op.60 n.13. Struttura composta a tre voci.

In piccolo è posto in evidenza il tracciato nascosto della linea melodica.

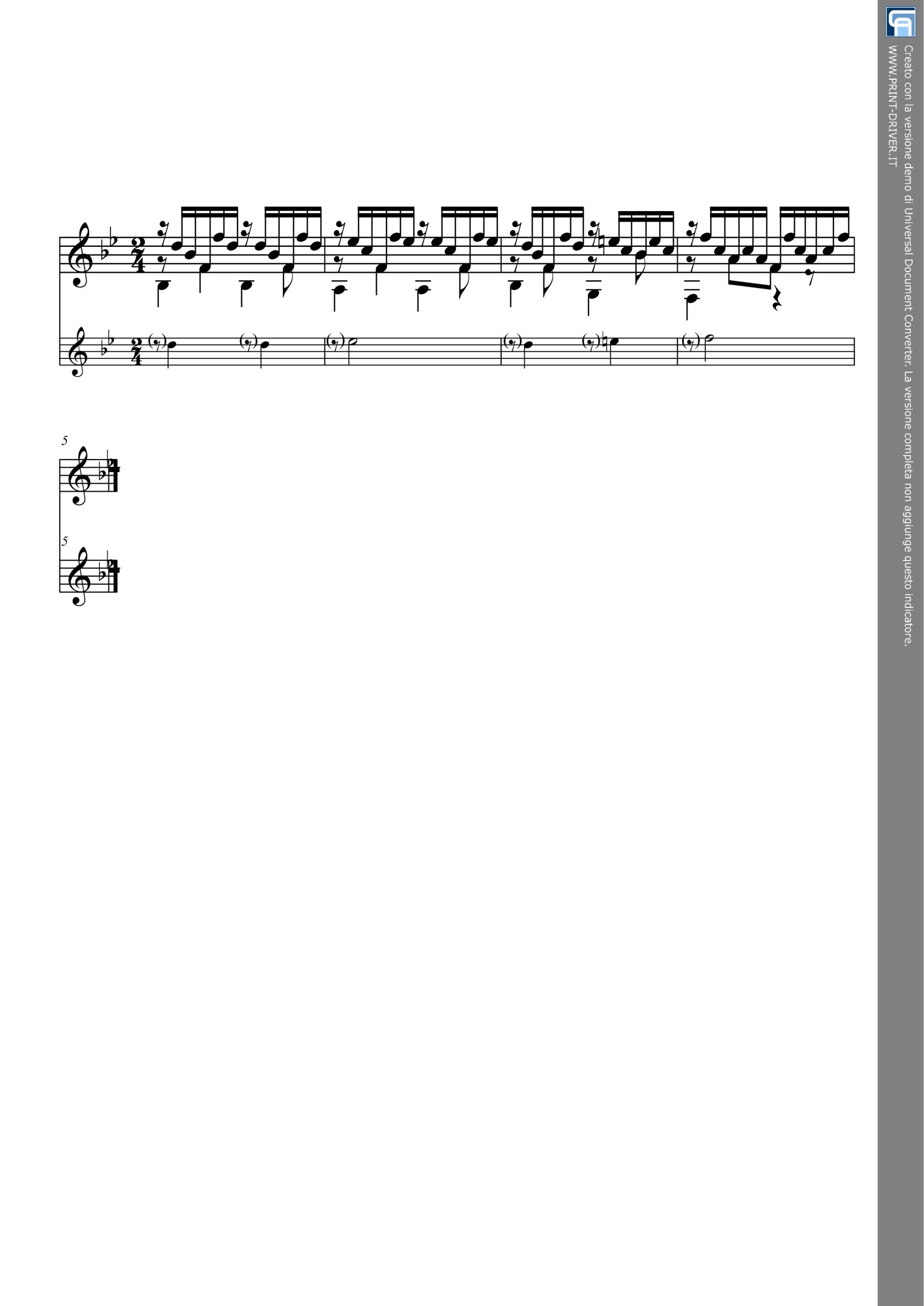


Fig.2 - F.Sor: Studio Op. 29 n.13. Struttura composta a tre voci.